

Il giorno 15 aprile 2010, nell'Aula Magna dell'Università di Roma Tre, si è tenuto il primo di una serie di convegni dedicati all'esame e al commento del ddl Gelmini sulla riforma dell'università. L'iniziativa era stata ampiamente pubblicizzata in Ateneo. Al di là delle legittime aspettative e preoccupazioni tra gli addetti ai lavori circa il destino delle istituzioni universitarie italiane, il convegno suscitava interesse per la presenza annunciata sia di due esponenti politici (il sen. Asciutti per la maggioranza e la on.le Ghizzoni per l'opposizione), sia per la presenza di autorità accademiche, quali il presidente del Cun Andrea Lenzi e il Rettore Fabiani (che ha aperto i lavori) e di un autorevole esponente del giornalismo italiano come Sergio Rizzo (Corriere della Sera). C'erano tutti gli ingredienti per monitorare l'orientamento della classe politica nei confronti del ddl, sui tempi preventivati per l'approvazione parlamentare e, in più, si trattava di un'occasione per sottoporre all'attenzione dei decisori pubblici le nostre (molte) preoccupazioni.

Due aspetti, peraltro connessi, della manifestazione hanno suscitato non poca sorpresa. Il primo è stato, contrariamente alle previsioni, lo scarso interesse per l'iniziativa da parte dei professori di Roma Tre: l'Aula Magna era in buona parte vuota e la maggior parte dei colleghi dell'Ateneo si è totalmente disinteressato all'evento. L'altro aspetto è stata la generale assenza dei ricercatori, la categoria più preoccupata per le eventuali conseguenze del decreto, e anche quella attualmente più mobilitata nelle proteste nei vari atenei. Tutti ci saremmo aspettati almeno una partecipazione al dibattito, con domande, richieste di chiarimento e obiezioni nei confronti dei rappresentanti della politica. Invece niente (o quasi), salvo alcune domande formulate da un'aula sostanzialmente sonnacchiosa e comunque molto rilassata. Solo l'intervento del dott. Rizzo, tutto teso a mettere in evidenza alcuni dei comportamenti giustamente più esecrabili della classe accademica (i troppi episodi di nepotismo, certe malaugurate convenzioni di taluni atenei, la proliferazione dei corsi e delle discipline) ha sembrato interessare la platea, riscaldata da un acceso e orgoglioso intervento di risposta di uno dei relatori (il prof. Mario Morcellini), che ha lamentato l'uso di dati non aggiornati. Nel frattempo, ancora nessuna notizia delle iniziative che avrebbero dovuto seguire quella appena descritta.